

SENZA SIEPE

La prefazione di Domenico Pisana

Un viaggio colto, attento, puntuale e profondo intorno alla complessa e articolata realtà socio-politica, culturale, etica e religiosa della nostra società, quella che Emanuele Giudice propone ai lettori in questa raccolta di articoli dal significativo ed espressivo titolo "Senza siepe"

La struttura della silloge affonda le radici nella visione cristiana della storia e le varie argomentazioni si snodano con una impostazione che tende a cogliere le verità più profonde dei fatti e a farli emergere nella loro trasparenza e autenticità.

L'intento dell'Autore, sia che tratti di temi socio-politici, sia che affronti questioni di carattere etico-culturale, non appare quello di difendere posizioni preconfezionate né schieramenti ideologici, quanto, piuttosto, quello di fondare le riflessioni su parametri di razionalità e di suscitare nel lettore un'attenzione critica agli accadimenti della storia in vista della possibilità di ricercare un comune progetto di "etica civile".

Ciò che piace in Giudice, è la sua capacità di intus legere alcuni eventi che, nei loro vari livelli, hanno segnato il cammino della vita politica, economica, etica e sociale dell'Italia di questi ultimi due anni, senza cedere a logiche di faziosità partitiche. Certo, l'autore riflette, giudica e commenta i fatti oggetto della sua attenzione radicando il suo pensiero nel patrimonio ideale della sinistra, patrimonio che si è via via andato formando in tanti anni di percorso esperienziale e di militanza politica; tuttavia, a mio giudizio, egli non perde mai di vista il rispetto del pluralismo e anche quando la sua dialettica scrittoria presenta punte mordaci nei riguardi della destra e, in particolare, del berlusconismo, il suo argomentare appare sereno e responsabile, essendo quasi mosso da quel detto di Spinoza: "Non piangere, non ridere, ma intellighere", cioè cercare di capire.

I temi su cui Giudice incentra il suo discorso sono quasi sempre scottanti e di grande rilievo: magistratura, mafia e politica, riforma delle istituzioni, trasformazione dei partiti, pentitismo, presidenzialismo, tangentopoli, illegalità, federalismo, etc.,

Su ognuno di essi l'autore esprime linee di pensiero chiare e senza veli, cogliendo a volte incoerenze e contraddizioni che hanno caratterizzato il pensiero e l'ethos di uomini di governo, di rappresentanti autorevoli di forze politiche, sociali e della magistratura. La sua penna, tuttavia, pur - come dice un proverbio cinese - in certi interventi è più potente della spada, non scivola in polemismi sterili ma si distingue per la serietà della dialettica e per lo sforzo di partecipazione democratica al dibattito sui grandi problemi che investono la nostra società. Ci piace, a questo riguardo, citare qualche passaggio significativo delle sue riflessioni: "Il rischio di ogni consenso di massa è l'emozione collettiva, l'abdicazione della ragione, la resa del sentimento" (pag.17).

"...la politica è lo spazio di verifica della nostra autenticità cristiana, perché è il luogo in cui l'imperativo dell'amore diventa storia" (pag.20).

"Occorre scendere nel profondo dell'animo umano, scoprirne le sensibilità pacifiste, promuovere nuovi impegni e tradurre in norme giuridiche tassative i divieti delle armi". (pag.40).

I siciliani e la paura, la loro abitudine alla paura, il loro adagiarsi con indolenza, il sentire la mafia come invincibile, lo Stato assente, la loro vita esposta al rischio della ritorsione mafiosa. La convivenza dei siciliani con la mafia sta tutta qui, in questo nostro guardare il mostro, inorridire e poi tacere". (pag.45)

"La nostra è una società che diluisce tutto, scioglie le asperità, ovatta, appanna, riduce, trasforma. A proprio uso e consumo. (pag.52).

"Questa stagione della transizione è dura a morire: Il trapasso da un sistema all'altro, dalla prima alla seconda Repubblica, è carico di negatività che generano dubbi e interrogativi" (pag.. 79).

"La sinistra italiana è certamente una cultura, un richiamo ideale, oltre che una proposta politica: tutto tranne che un soggetto unitario" (pag.112).

"Ora l'avanzare della società tecnocratica, intrisa di filosofie economiciste, ha spazzato via il concetto di politica come valore, relegandola ad un ruolo ancillare e marginale, fino a teorizzare forme di rifiuto moralistico dell'impegno politico" (pag.115).

La forza di questo volume è tutta nello spirito che alimenta i vari interventi, i quali risultano scritti non solo con la mente ma anche con il cuore: un cuore che ora si rammarica, ora s'infervora, ora affonda il bisturi nei problemi, ora lancia messaggi di speranza, ora s'indigna, ora si apre alla pietà cristiana, ora sogna, ora si carica di utopie.

Giudice è veramente una significativa "voce" del nostro tempo, un ermeneuta che riesce a comunicare e ad incontrarsi con l'uomo attraverso la scrittura; il suo periodare è sempre caldo, avvincente, ricco di stimoli, scorrevole e di facile approccio anche per la gente comune.

Le pagine di questo libro sono frammenti essenziali per comprendere una fase particolarmente delicata del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica; sono una testimonianza che le future generazioni non potranno non considerare e ritenere una fonte di riferimento per la comprensione dei processi storici, etici e politici che hanno attraversato un momento della storia del nostro Paese.